



Enzo Biagi Foto Ansa

TG1

«A Berlusconi avrei voluto chiedere...» Torna Biagi in tv con una lunga intervista

■ «Non ho potuto raccontare tante cose. È vero che alla mia età si può anche non fare la televisione. Però non è giusto che ci sia qualcuno che ti impone di smettere». A parlare, al Tg1, intervistato da David Sassoli, è Enzo Biagi.

Quattro anni dopo l'editto di Sofia, torna a parlare alla tv pubblica, al Tg1. L'occasione la dà il libro che ha scritto con Loris Mazzetti («Quello che non si poteva dire»), dedicato a quello che nel monopolio Rai-Mediaset, non ha avuto

modo di dire al grande pubblico televisivo. Chi avrebbe voluto intervistare? Chiede Sassoli. «Berlusconi». Cosa gli avrebbe chiesto? «Gli avrei chiesto: "Lei cosa ha dato alla politica e cosa in cambio ha ricevuto?". Non lo avrebbe chiesto solo a Berlusconi... «Diceva lo scrittore Corrado Alvaro che bisognerebbe sapere non soltanto quel che i politici hanno in testa ma anche quello che hanno in tasca». Annunciata nei titoli di testa,

sottolineata dalla conduttrice in studio Maria Luisa Busi («Quello che davvero accogliamo come un felice ritorno»), la presenza di Biagi pone fine a un lungo periodo di assenza dagli schermi che dura dal dicembre del 2002 con la sospensione de «Il Fatto», la rubrica quotidiana che seguiva al Tg di prima sera. «Rivedere Enzo Biagi in Rai, al Tg1, è stata una grande emozione per tutti noi - dice Roberto Cuillo, responsabile Infor-

mazione ed Editoria dei Ds - Oggi gli italiani devono essere orgogliosi del servizio pubblico radiotelevisivo, che ha sanato una ferita che il governo Berlusconi aveva inferito alla libertà di informazione». «L'attesa è stata lunga e ingiusta ma finalmente è tornato a parlare una delle più importanti e prestigiose firme del giornalismo italiano nella rete ammiraglia da cui era stato allontanato senza motivo e preavvisi. È un grande segna-

le per gli italiani, il giornalismo e la democrazia». «Ora auspichiamo che questo non sia un caso unico ma il preludio a una nuova presenza di Biagi sulla rete da cui era stato maleducatamente rimosso per volontà di chi in passato stilava liste di proscrizione», afferma il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti. Per Forza Italia si schiera il solo senatore Enrico Pignatta, misconosciuto coordinatore dei Seniores.

«Tv, sto con Ciampi: più pluralismo»

Napolitano a Londra sulla legge Gentiloni ricorda l'appello del predecessore che bocciò la Gasparri

■ di Vincenzo Vasile inviato a Londra

DA LONDRA Siamo nella patria della libera stampa e dell'informazione plurale. E a Londra, dove a conclusione della sua «due giorni» Giorgio Napolitano risponde ai giornalisti in conferenza stampa anche sull'avvenire televisivo di casa nostra. Non può dire

quell che pensa né del disegno di legge governativo redatto dal ministro Gentiloni, né della «Gasparri» che si va a riformare. Ma un concetto impegnativo e netto lo esprime, nel segno della continuità non rituale con la battaglia del suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi: vale pienamente ancora - afferma - quel che Ciampi scrisse al Parlamento (il 23 luglio 2002) per invocare una vera riforma di sistema, garante della libertà e del pluralismo dell'informazione. Anzi, di più, afferma Napolitano, in quel messaggio «si dice quello che era giusto dire allora e sarebbe del tutto giusto ripetere oggi». Com'è fin troppo noto, due anni dopo quell'intervento di Ciampi, fu partorita dalla maggioranza di centrodestra la controriforma Gasparri, che fu intesa come uno schiaffo al Quirinale. E Ciampi la bocciò rinviandola alle Camere, poi ne dovette firmare una versione edulcorata. «Per me - aggiunge Napolitano - quei concetti» espressi da Ciampi nel suo messaggio di quattro anni addietro «rimangono validi, e a essi mi devo ispirare». Il capo dello Stato, dunque, si sente vincolato a un impegno di linearità con la condotta dell'inquilino del Colle che l'ha preceduto, e sembra annunciare che intende muoversi di conseguenza, stando attento a non prevaricare le competenze che appartengono al Parlamento, e a estemare valutazioni che non sarebbero solo retrospettive, ma che riguardano un tema caldo. Quelli sono tuttora i principi da seguire, raccomanda. «Poi, naturalmente ogni forza politica ne trae le conseguenze che crede, e non sarò io a dire chi ha accolto, e chi no, quelle indicazioni».

britannica ha affidato un messaggio, sintetizzabile in uno slogan rassicurante: «Bisogna avere fiducia negli italiani». Alla comunità dei connazionali che lo accoglie nell'ambasciata di Grosvenor Square, rivolge un invito speculare: promette di continuare i suoi sforzi per temperare e moderare le asprezze del conflitto politico, e dice no alle «rappresentazioni semplicistiche» che sminuiscono l'immagine dell'Italia all'estero, scorge la possibilità di dare forza a una «volontà comune» volta a superare i problemi del Paese. Il fatto, però, è che «nessuno ci dà fiducia se non ce la meritiamo». Insomma, «bisogna reagire a rappresentazioni che non sono soltanto semplificate, ma semplicistiche» delle cose di Italia. È un auspicio e nello stesso tempo una nuova esortazione alle forze politiche. «Al di là delle asprezze del conflitto politico che mi sono sforzato e mi sforzerò di mitigare, si devono trovare terreni di intesa». Oggi, del resto, «credo che ci sia la volontà comune di superare le debolezze» che possono impedire il rilancio del Paese nella sua irrinunciabile proiezione europea. E ognuno «deve fare del suo meglio perché questa dimensione si consolidi». Del resto, la sua perorazione europeista Napolitano l'ha portata fino a qui in Inghilterra. E ne ha discusso - prima di una cordiale colazione con la regina Elisabetta - con un esponente del governo Blair con cui ha una lunga consuetudine, Jack Straw. Il Trattato costituzionale della Ue, che pur tante obiezioni ha sollevato qui in Gran Bretagna, e «sebbene sia inceppato dalla bocciatura nei referendum francese e olandese non credo che si possa considerare morto, né che si possa continuare a tenerlo sospeso a tempo indefinito».

Il ritorno in Italia di Napolitano cade nel fuoco di un altro dibattito tormentato, sulla Finanziaria. L'altro giorno proprio qui a Londra Napolitano ha citato l'esempio del «coraggio» mostrato nel 1993 dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, con una manovra economica di svolta, che piombava nel vortice di Tangentopoli e della crisi di sistema conseguente. Oggi non ha intenzione di interferire con suoi giudizi su una discussione che, a quel che si capisce, giudica già abbastanza complicata. Con una battuta, sul 1993 si ormai è espresso quando quella scelta coraggiosa «è passata in giudizio al verdetto della storia e della politica. E su questa Finanziaria, dunque» come ha fatto per quella di Amato, «mi pronuncerò tra tredici anni...». Il Financial Times l'ha appena intervistato. All'autorevole testata



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la moglie Clio accolti dalla Regina Elisabetta II Foto Ansa

Berlusconi

I figli erano prestanome chiesta l'archiviazione

Il processo a Silvio Berlusconi e a David Mills per i fondi neri Mediaset inizierà il 21 novembre. Ma per i figli Marina e Piersilvio, inquisiti dal marzo del 2004 per ricettazione e riciclaggio, il pm milanese Fabio De Pasquale ha chiesto al gip di archiviare l'inchiesta. «Meri prestanome, non gestori» scrive il pm a proposito dei figli di Berlusconi nel documento di 8 pagine inviato al gip. In quegli anni, tra il 1990 e il 1995, sia Marina che Piersilvio erano giovani studenti universitari. Tra gli atti, l'interrogatorio dell'avvocato Mills, che parla di «profitti destinati a beneficio di Marina e Piersilvio Berlusconi» e aggiunge: «Si voleva che questa struttura legale restasse riservata». Ma i due figli non potevano disporre dei denari senza il consenso di un comitato di cui facevano parte Confalonieri, Foscale e Gironi».

L'Udc: «Non siamo il partito di Mediaset»

Lo strappo di Buttiglione: la Gasparri non è tabù. Ma Bondi si prepara allo sciopero della fame

■ di Andrea Carugati / Roma

IL TEST «Non è pensabile che l'opposizione sia il partito di Mediaset, che gli interessi di Mediaset siano il perno attorno a cui gira l'azione politica della coalizione». Le parole di Rocco Buttiglione, ieri mattina su La7, segnano un solco profondo dall'«Achtung Banditen» lanciato da Silvio Berlusconi sul ddl Gentiloni. Anche perché il presidente Udc non parlava a titolo personale, ma esprimeva un'opinione piuttosto condivisa. Da via Due Macelli confermano: «La Gasparri non è tabù». Questo il ragionamento: perché mai un partito di opposizione che non scende in piazza contro la finanziaria dovrebbe «alzare le baricate» sulle televisioni? A difesa di una legge mai troppo amata, accet-

tata soprattutto per un «vincolo di coalizione che ora non c'è più». Nessun «soccorso bianco» dai centristi all'ex capo della Cdl. Ma la volontà di vedere le carte del centrosinistra, capire come «migliorare» la Gasparri. Con un suggerimento all'Unione, espresso giovedì a caldo da Pierferdinando Casini: «Norme vessatorie sarebbero un regalo a Berlusconi». Lo stesso Casini che, racconta Dagospia, vedrebbe di buon occhio una legge che togliere qualcosa in termini di pubblicità alla corazzata tv per da-

Il forzista Romani rimprovera gli alleati: la legge Gentiloni è l'assassinio di un'azienda

ressigono alla carta stampata. Del resto l'allora presidente della Camera, durante il tortuoso iter parlamentare della Gasparri, aveva fatto di tutto per tenersi al riparo da quella legge così sfacciatamente tagliata sugli interessi del partito-azienda: «Non è a me che deve piacere o non piacere», diceva nel luglio 2003, auspicando una «soluzione di alto profilo». Mentre l'ex segretario Follini, poco dopo le dimissioni dalla guida del partito, raccontava: «Ho subito la Gasparri: è una legge che tende a proteggere l'assetto esistente. Avrei potuto fare di più per cambiarla». E poco prima del voto di aprile ha aggiunto: «Mi batterò per cambiare la legge sulle tv: bisogna ragionare su un mercato più competitivo, con più soggetti, più offerta». Oggi Follini è sull'uscio, ma il tema resta. «Nessun tabù sulla Gasparri» è cosa ben diversa da Sandro Bondi che annuncia lo sciopero della fame («È in gioco il futuro

della democrazia, ho valutato freddamente tutte le conseguenze che ne possono derivare: è una testimonianza morale»). Schifani che parla di ostruzionismo al Senato, Fini che accusa: «Legge vendicativa nei confronti del centrodestra, punitiva nei confronti di Mediaset e anche della Rai». La posizione Udc è così diversa che il forzista Paolo Romani invita Buttiglione a una «attenta lettura» del testo che rappresenta l'«assassinio di un'azienda». Opposta, naturalmente, l'accoglienza dello strappo centrista da parte del centrosinistra: a partire dal ministro Gentilo-

Viletti: altro che Bondi ora ci aspettiamo che digiuni Berlusconi Capezzone: chiedo rispetto per il digiuno

ni che dice di attendersi in Parlamento «un contributo dell'opposizione» su un testo che «si può migliorare». Concetto condiviso anche dal presidente del Senato Marini («Quando c'è un interesse nazionale è bene fare uno sforzo»). «Spero che l'Udc si renda conto che questa legge non è pensata per punire ma per aprire il mercato», dice il ds Fabrizio Morri. «Ricordo bene i maldipancia sulla Gasparri: l'Udc sta mantenendo lo stesso atteggiamento non fanatico». Ancora più esplicito il prodiano Franco Monaco: «Più di tante chiacchiere, questo è un banco di prova per chi davvero vuole un centrodestra diverso dal partito-Mediaset». Rimane da registrare il silenzio della Lega (ieri sulla prima della Padania non c'era il «banditi» di Berlusconi) e la solidarietà al «satyagraha» di Bondi da parte di un avvezzo come il radicale Capezzone. Mentre il socialista Viletti commenta: «Ci aspettiamo che digiuni anche Berlusconi».

Gentiloni: e ora cercheremo di rendere la Rai autonoma dai partiti

Il ministro spiega la sua legge al congresso dei giornalisti della televisione pubblica: incentivi per il digitale fin da questa Finanziaria

■ / Roma

Il giorno dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri e prima di affrontare le aule parlamentari, la riforma Gentiloni sul sistema televisivo approda al congresso dell'Usigrati (il sindacato dei giornalisti Rai) di Montepulciano, platea quantomai interessata al futuro passaggio anticipato al digitale, oltre che di una rete Mediaset, anche di uno dei canali della tv di Stato. Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ha spiegato all'assemblea le linee guida della sua riforma. Se entro il 30 novembre del 2012 il vecchio sistema di trasmissione via etere diverrà inutilizzabile per tut-

te le tv che oggi lo adoperano, una rete Rai e una Mediaset dovrebbero finire sul digitale terrestre già nel 2009. Anche per questo, ha detto Gentiloni, il governo ha immaginato incentivi per allargare il bacino d'utenza del di-

Fassino: una legge equilibrata. Levi: banditi noi? Vogliamo solo allargare l'offerta televisiva

gitale: 120 milioni di euro nei prossimi tre anni a partire da questa legge Finanziaria. La decisione su quale sarà la prima rete Rai a optare per il digitale spetterà all'azienda, ha ribadito il ministro. Gentiloni ha infine spiegato che all'assetto della Rai sarà dedicato un apposito Ddl in cui sarà contenuta una futura «missione pubblica della Rai attraverso la separazione da ciò che è finanziato dal canone e ciò che è sostenuto dagli introiti pubblicitari» e un nuovo strumento di governance che renda «più autonomo il rapporto tra i partiti politici e la tv pubblica». Dopo la bagarre messa in piedi dal partito-azienda, intervien-

anche il segretario dei Ds Piero Fassino: «È una legge molto equilibrata, non punitiva, che ha come obiettivo quello di modernizzare il sistema televisivo». Ne sa qualcosa Oscar Mammì, l'indimenticato ministro delle Poste e telecomunicazioni, autore della legge omonima che cristallizzò il duopolio Rai-Mediaset. L'ex ministro repubblicano afferma: «Da quello che ho letto e dagli elementi che ne ho ricavato, mi sembra un provvedimento positivo». Mammì, d'altronde, non nasconde la difficoltà che questa legge incontrerà in Parlamento: «Non è facile legiferare su questa materia - ammette - io ne so qualcosa. Ci sono due grandi poteri,

Rai e Mediaset, che influenzano fortemente il Parlamento». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti esprime un'opinione, pur non volendo entrare nel merito del Ddl prima del suo approdo alle Camere: «Mi pare evidente che stavamo e siamo in una situazione del tutto anomala e l'es-

Bertinotti: giusto voler superare l'anomalia deciderà il Parlamento La legge piace anche all'ex ministro Mammì

genza di una legge che introducesse, di fronte ad un grande passaggio tecnologico, una riorganizzazione del settore in mondo da renderlo coerente con gli altri Paesi europei sia una esigenza giusta». Il consigliere d'amministrazione Rai Carlo Rognoni sottolinea come uno degli obiettivi più ambiziosi del Ddl Gentiloni sia quello di «impedire che il duopolio resista e si perpetui anche nel nuovo scenario digitale che si va delineando». Mentre il sottosegretario della Presidenza del Consiglio con delega all'editoria Ricardo Levi domanda: «Banditismo sarebbe proporre una riforma che moltiplichi l'offerta tv?».